

Speciale Convegno 2016

Gli interventi e le foto di una bella esperienza ecclesiale
vissuta ad Acerra dall'8 al 10 settembre



Il Vescovo Antonio durante una pausa dei lavori

«Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà. L'umanesimo cristiano che siete chiamati a vivere afferma radicalmente la dignità di ogni persona come Figlio di Dio, stabilisce tra ogni essere umano una fondamentale fraternità, insegna a comprendere il lavoro, ad abitare il creato come casa comune, fornisce ragioni per l'allegria e l'umorismo, anche nel mezzo di una vita tante volte molto dura»

Papa Francesco, Firenze 10 novembre 2015

Comunione e Territorio

Per la conversione della vita delle parrocchie

La parrocchia in missione

Il vescovo Antonio Di Donna ha chiuso la sera del 10 settembre in Cattedrale i lavori del Convegno diocesano con l'«obiettivo di fondo» – che «sfida i decenni» – della «conversione missionaria della vita quotidiana delle parrocchie», che è anche il sottotitolo degli Orientamenti pastorali pluriennali «Riscaldare il cuore». Secondo il presule si tratta di una «sfida grande», ma necessaria, perché la missione, per essere tale, deve passare dentro il «vissuto vero delle parrocchie».

La comunione e la missione – due colonne portanti della conversione missionaria delle parrocchie – sono state al centro del convegno, perché coniugare comunione e missione – ha detto Di Donna – significa per una parrocchia avere sempre come riferimento «la diocesi, da cui essa dipende, e il territorio». La comunione, infatti, non può prescindere dal «senso di appartenenza all'unica Chiesa locale», aspetto sul quale «dobbiamo crescere ancora», ha esortato il presule ricordando alcuni momenti in cui tutta la diocesi è chiamata a rendere visibile l'unità: la Messa Crismale, il Convegno annuale, la veglia di Pentecoste e la festa di sant'Alfonso. La comunione passa poi dalle «relazioni», dal «dialogo» e dal «confronto» in parrocchia, valorizzando il «consiglio pastorale» e quello per gli «affari economici». Infine, il «livello interparrocchiale» della comunione, recuperando il «ruolo delle foranie» e lavorando «in rete», perché «è finito il tempo della parrocchia autosufficiente», ha chiarito il vescovo di Acerra.

Ma una parrocchia missionaria deve anche «aprirsi al territorio» senza «chiudere gli occhi sulle sue povertà», dai «ragazzi a rischio» per i quali Di Donna invoca il ritorno dei «maestri di strada» – ancora è vivo il ricordo del Giubileo diocesano dello sport di maggio, con più di 1.500 giovani prima allo stadio e poi in Cattedrale – al «dramma ambientale», a cui rispondere con l'«educazione delle coscienze» perché si aprano, a partire «dal catechismo dell'infanzia», alle «attese di giustizia e carità» della gente, all'usura, all'evasione scolastica, fino al sogno di «convegni dal titolo "Io amo la città"», dove «le parrocchie in comunione si aprono al territorio» e alla «famiglia» con le sue «ferite».

Antonio Pintauro



Accogliere il bene presente nel territorio con l'occhio all'Italia, all'Europa e al mondo

Venerdì 9 settembre don Luigi Ciotti e Raffaele Cananzi hanno parlato di responsabilità sociale e promozione umana per valorizzare la missione dei fedeli laici nella Chiesa e nel mondo

È risuonato forte l'invito di don Ciotti in Cattedrale per una «rivoluzione culturale» che permetta di «ribellarsi alle mafie e alla corruzione», accrescendo la consapevolezza e la responsabilità civile delle persone. Per il «parroco della strada», non può esserci divisione tra vita sociale e cristiana perché «c'è molto Vangelo nella Costituzione» dove viene stabilita «la pari dignità tra le persone». La nuova «cultura della partecipazione» deve consentire il superamento dell'indifferenza verso Dio, le persone e l'ambiente e «trasformare in sofferenza personale il dolore del mondo per capire il contributo che ciascuno può portare», ha affermato il sacerdote riprendendo la *Laudato si'* di Papa Francesco. Ma «la prima forma di responsabilità – ha aggiunto – è accogliere il bene che già è presente sul nostro territorio» perché «vivere la città e le sue diversità come ricchezza è essenziale per un cristiano e cittadino responsabile, che offre alla società il proprio contributo e lavora per il bene comune». Allo stesso tempo, ogni sforzo politico e civile deve essere innanzitutto indirizzato al riscatto dei poveri, perché «sono i nostri maestri e dovrebbero essere ai vertici delle scalette politiche». «Non cercate Dio in cielo, ma in terra, perché ha detto di essere «vivo», questa l'esortazione finale di Ciotti rivolge ai cristiani che accolgono la missione di farsi testimoni del cambiamento, promuovendo «un'innovazione che non sia tecnologica, ma umana».

L'avvocato Raffaele Cananzi ha condotto un'attenta analisi dell'attuale situazione europea, soffermandosi sul

olo della Chiesa e dei laici in un mondo dominato dalla «paura del futuro». L'Europa – che, grazie al proprio assetto politico e culturale, ha garantito la pace per più di settant'anni – oggi è pervasa da una «crisi di civiltà» dovuta al tramonto delle convinzioni ideologiche e alla frantumazione di quelle relazioni umane, come la famiglia, un tempo ben radicate nel tessuto sociale. Il disorientamento europeo coinvolge anche l'Italia, Paese interessato da un forte calo demografico, dalla crisi economica e dalla debolezza dei fondamentali diritti costituzionali come la salute, il lavoro e la casa. «Di fronte a queste situazioni – ha affermato il già sottosegretario di stato – siamo presi da paure e da un passivo assenso. Ma da fedeli testimoni di Cristo siamo chiamati a esercitare a pieno la speranza». Lo sdegno verso ciò che è contro la dignità umana e il coraggio del cambiamento sono le principali doti «degli uomini e delle donne capaci di futuro», che si impegnano nell'educare se stessi e gli altri secondo il Vangelo e nel costruire relazioni autentiche. Tuttavia, per attuare un vero cambiamento occorre «capire di più, non per semplificare o tornare al passato, ma per «vedere oltre» e inserire la categoria della speranza nell'orizzonte personale e comunitario». Inoltre, in questo particolare momento storico anche la Chiesa è chiamata a «evangelizzare, promuovendo la persona». Ma il cambiamento non può essere delegato ai soli cristiani o alla Chiesa. Tutte le istituzioni – ha concluso Cananzi, già presidente nazionale di Azione cattolica – hanno il dovere di lavorare per il bene comune, con la consapevolezza che «questo può essere realizzato solo attraverso l'impegno di tutti». Occorre, dunque, aprirsi a un dialogo costruttivo, che si concentri non su ciò che divide, ma su ciò che unisce per «camminare insieme in Italia, in Europa e nella nostra città».

Eleonora Perna

Nei luoghi di Misericordia



Alla Locanda del Gigante

Durante il Convegno diocesano – in occasione del Giubileo straordinario voluto da Papa Francesco – i lavori di gruppo si sono svolti in alcuni luoghi in cui si sperimenta la carità verso le fragilità del nostro tempo. Oggi andate a «toccare la carne di Cristo», ha detto il vescovo Antonio Di Donna la mattina di sabato 10 settembre inviando i delegati ad imparare a stare «vicino alla gente che soffre» e per ritornarci «concretamente». Si è trattato, ha chiarito il presule, di una scelta «simbolica» per educare le parrocchie a questa «sensibilità». Con questo spirito i partecipanti si sono recati alla «Mensa della Fraternità», che dal 2012 offre ristoro a

decine di persone al giorno; alla «Clinica Villa dei Fiori» per sperimentare la vicinanza ai malati in «stati vegetativi» e di «minima coscienza»; alla Locanda del Gigante, Comunità di recupero per i tossicodipendenti; all'Oasi Sant'Antonio che da 80 anni custodisce il valore prezioso della vita degli anziani; alla Cooperativa sociale «Arcobaleno» per conoscere la «bella notizia» di una realtà che da più di vent'anni aiuta i disabili e le loro famiglie; e al Nuovo parco urbano, per riflettere sulle «bellezze» da valorizzare per il riscatto e uno sviluppo diverso del nostro territorio.

Senza autocompiacimento

Il vescovo Nunzio Galantino ha aperto giovedì 8 settembre il convegno diocesano portando «la vicinanza della Chiesa italiana» e sottolineando l'urgenza di «coltivare la formazione» per stabilire «priorità» a partire dal Vangelo e rispondere alle domande del nostro tempo attraverso la «dimensione culturale della fede». «Non si è più santi se si rimane più ignoranti» ha ammonito il segretario della Cei ricordando che chi «non si sensibilizza» sulle questioni del territorio «non fa bene il suo dovere» rischiando di rimanere ospite dove il Signore lo chiama a farsi santo e alimentando il pregiudizio verso coloro che coniugano impegno pastorale e sociale.

«Comunione» e «missione» sono per Galantino «dimensioni costitutive del nostro essere Chiesa», una «responsabilità» della «comunità», dove lo «stare insieme» non è volontà di «occupare spazi» ma «testimonianza» per la missione e «attenzione del cuore» alla «fatica di vivere degli altri» perché «gli uomini ritrovino la strada di Dio». Si tratta di un'«operazione interiore», perché «nessun battezzato» sia «escluso» ma riconosciuto e valorizzato nel proprio «carisma». «Chiesa in uscita» non è infatti uno «slogan accomodante» ma impegna ad «uscire» anche «dai luoghi comuni, dal politicamente corretto» e dalla retorica che alimentano l'«autocompiacimento», «anestetizzando la passione missionaria» e la voglia di «mettersi in gioco» per incontrare «le storie degli altri», mentre una Chiesa «in cammino» deve essere «umile» e «disposta a convertirsi». Perciò è tempo di «superare insieme le distanze», non più «geografiche» ma «ideologiche», «non per adeguarci» ma per «capire le attese di chi sta dall'altra parte» ed evitare il rischio di «rispondere a domande che nessuno ha mai fatto».

Senza giocare al ribasso, per Galantino è tempo di cercare il «il vero e il bello di questo nostro mondo» ed essere una «Chiesa discepolo e missionaria» che porta «il messaggio» dal quale «per prima è stata raggiunta», e dire con «ardore nuovo» le cose di sempre. Non è neanche tempo di contarsi e capire chi «sta dentro e chi sta fuori», ma di «farsi sorprendere» lasciando poi che «il Signore faccia il resto».

A. P.



LA ROCCIA
Il giornale diocesano di Acerra

laroccia@diocesiacerra.it
Piazza Duomo 7
80011 Acerra (NA)
Tel/Fax 081 5209329

Direttore Responsabile: ANTONIO PINTAURO
Impaginazione e Grafica: ELLI CAPONE
Registrazione al Tribunale di Nola - n. 61 del 28/1/1999
Stampa: F.lli Capone - Acerra - 0818857986

FC
associato alla
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

La nostra Madre Terra

Il ritorno del Miniconvegno

Quest'anno il Convegno ha aperto ancor di più le porte alle famiglie con un percorso educativo per i giovani e i piccoli della comunità. Le docenti responsabili Musella Matilde e Buonincontro Immacolata, insieme ad un gruppo di giovani volontari, hanno pensato un piano educativo per i bimbi dai 3 ai 7 anni con l'obiettivo di sensibilizzare i piccoli sulle tematiche ambientali. Accompagnati ad esplorare e osservare l'ambiente naturale, i bambini sono stati guidati a comprendere l'importanza della conoscenza e del rispetto del "Creato". Un'esperienza è stata entusiasmante, con l'aiuto di Gerardo Di Martino che ha accompagnato i bimbi nella vigna del vescovo per osservare da vicino le viti nella loro semplice bellezza e il loro profumo e camminare sulla soffice terra fino lasciarsi catturare da meraviglia e stupore per tutto ciò che li circondava. I bambini hanno fatto una piccola vendemmia staccando dalle viti le pigne d'uva colme di acini succulenti che poi hanno sgranato e messi nel torchio dal quale hanno ricavato un profumatissimo e dolcissimo succo. Il giorno dopo non vedevano l'ora di ritornare dove li aspettava la terra, che hanno toccato con le mani senten-

done il fresco profumo e la morbidezza, ponendola poi in piccoli vasi da loro personalizzati con tempere colorate, nei quali hanno piantato bellissime begonie che hanno portato a casa con l'impegno di prendersene cura. «Lo innaffieremo ogni giorno», hanno esordito i bimbi, «e quando lo faremo ripenseremo alla bellezza del "Creato" che abbiamo imparato ad apprezzare e a custodire! Perché noi vogliamo che il mondo ritorni ad essere bello e pulito come era quando Dio lo ha creato!».

A conclusione del convegno i piccoli hanno condiviso con i "grandi" la loro esperienza attraverso un canto che denunciava la terribile situazione ambientale attuale, per sensibilizzare gli adulti ad attivarsi e far sì che la terra torni ad essere un posto meraviglioso nel quale vivere. Ogni cristiano deve rispondere alla chiamata del Creatore di essere custode della natura! E' una missione, anche piuttosto urgente ed importante! Rispondere e realizzarla vuol dire dare un futuro alle nuove generazioni che sono la vera ricchezza della Chiesa e della società.

**Matilde Musella e
Imma Buonincontro**



E' stata una gioia grande - dal momento che qualcuno da bambino partecipava con grande entusiasmo e voglia di conoscere a questo momento importante per la vita di fede - ricevere in una calda giornata di agosto l'invito della Curia a preparare il miniconvegno, attraverso il quale abbiamo approfondito - dall'8 al 10 settembre - gli aspetti propri dell'età dei fanciulli rivedendoci pienamente in loro! Insieme "ci siamo conosciuti", abbiamo giocato, intravisto realtà nuove del nostro territorio, i luoghi di misericordia, le periferie esistenziali intorno a noi. Particolarmente bella poi è stata la visita presso l'Associazione "Ari.Amo" di Acerra, dove a contatto con la natura abbiamo scoperto come la nostra Madre Terra - tema del miniconvegno - produce i frutti che al termine del convegno abbiamo presentato al nostro vescovo Antonio.

Il miniconvegno ha accresciuto la nostra fede, la nostra disponibilità: la condivisione ci ha resi più forti nella speranza che il futuro, se lo vogliamo, può essere più roseo, imparando a vivere la comunione nel segno bello e vivo della fraternità in Cristo.

Rita Affinito, Massimo Garzone e Giovanna Settembrese

La testimonianza

«Ho lasciato il miniconvegno da bambina che vi partecipava con grande entusiasmo e voglia di conoscere. Ritrovarmi oggi a rimettere su una realtà che per la mia vita di fede è stata fondamentale, mi ha dato grande gioia. È stato bello poter collaborare a questa realizzazione con persone più grandi e coetanei. Uno scambio vicendevole di talenti, vissuto nella piena comunione. Non sono mancate le difficoltà, ma credo che la buona riuscita viene proprio da lì. In particolare, mi ha stupito come le periferie esistenziali siano intorno a noi. E poter "uscire" ad incontrarle, mi ha convinto ancor di più che vale la pena giocare la vita per grandi ideali».

Caterina

L'affetto del Vescovo

«Vorrei ricordare la bella esperienza del Miniconvegno: è stato commovente guardare e ascoltare i bambini mentre presentavano il lavoro svolto sul tema della Madre Terra; anche a me hanno regalato un'immagine e un piccolo succo d'uva lavorato nella vigna del vescovo con l'aiuto di alcuni insegnanti e catechisti, e dei rappresentanti dell'Associazione di agricoltori Ari.Amo. Ma a parte la commozione, questi ragazzi ci hanno coinvolto e provocato con una domanda: "Noi amiamo la terra, e tu?". E' come se ci avessero detto: "Noi ci impegniamo ma voi adulti ci date una mano?". E quale mano noi adulti stiamo dando a questa immane opera di custodia del creato? Cosa dobbiamo rispondere a questi ragazzi che ci chiedono una mano? Con molto realismo, dobbiamo accogliere la loro provocazione e farci più responsabili».

Antonio Di Donna, Cattedrale di Acerra, 10 settembre 2016

Comunione in musica

Il concerto del Gen Rosso

Sabato 10 settembre il Teatro Italia di Acerra ha accolto il concerto acustico del Gen Rosso che ha chiuso il Convegno diocesano.

Il pubblico ha risposto con grande entusiasmo all'insolito "concerto testimonianza" nel "salotto di casa" - durante il quale ciascun membro del gruppo ha condiviso la storia della sua vita - eseguito da Ciro, Michele, Josè, Dennis, Benedikt, Nacho, Estèban, Javier e Marco. Armonia delle voci, testi profondamente significativi e arrangiamenti emozionanti hanno comunicato che le differenze tra culture e religioni sono un'opportunità e un dono di Dio.

«Una luce che rischiarà la mia via, la mia casa Sei. Il coraggio del mio andare; la mia forza nel restare; Sei», so-

no le parole della canzone "Voce del mio canto" ascoltata durante i momenti di preghiera del Convegno e che dà il titolo al nuovo cd della Messa cantata; il gruppo ha anche riproposto alcune tra le canzoni più famose: *Un'altra umanità, Oltre l'invisibile, Servo per amore*, invocata a gran voce, per chiudere con quella più attesa *Resta qui con noi*, colonna sonora dei Convegni passati.

Domenica 11 settembre, il Gen Rosso ha animato la celebrazione eucaristica nella parrocchia dell'Annunziata di Acerra presieduta dal vescovo Antonio Di Donna e concelebrata da don Domenico Cirillo e don Alfonso Lettieri.

Cuono e Loredana

Nato nel 1966 a Loppiano da un'idea di Chiara Lubich - fondatrice del movimento dei Focolari e premio Unesco per l'Educazione alla Pace - l'originalità del Gen Rosso è data dalla internazionalità dei componenti e dall'impegno personale di ciascuno ad attuare nel contesto di vita quotidiana i valori di cui si fa ambasciatore. Per le strade del mondo incontrano e abbracciano gente di ogni età, tribù, popolo e razza per riconoscere il bene nell'altro con la spiritualità di comunione di cui si fanno testimoni.

C.L.

